

# Vanto e modestia

Autor(en): **Dell'Avo, Arnaldo**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **53 (1996)**

Heft 9

PDF erstellt am: **11.08.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Vanto e modestia

di Arnaldo Dell'Avò

L'«Iperbole» non l'ha inventata soltanto Francesco Chiesa. Non è un ricordo del passato, esiste tuttora, alla vigilia dell'incognita 2000, con il beneficio d'inventario che ci portiamo addosso. Le proiezioni – per essere un tantino dolci – sono austere. Chi dice catastrofiche, altri – con arabesco fatalismo – liquida il dilemma con molta remissione... tanto il mondo non lo cambiamo noi! La serenità, nel pensiero e dunque nell'animo, quasi non trovano più posto nel nostro modo di pensare. Le reazioni sono inibite da molteplici fattori (ambientali, strutturali, professionali, sociali, carrieristici e via di seguito), chiudono, le reazioni, la lucidità nella valutazione, la ponderatezza nel giudizio e nelle ambizioni, l'oggettività delle mete prefisse. Ma, ogni tanto, le fanfaronate hanno il sopravvento. Di esempi ce ne sono parecchi, ma anche il contrario che, purtroppo, non è riuscito a ribaltare la mentalità, avida di emozioni, di sensazioni morbose, di spettacolarità (... è un termine molto attuale). Dopo il ciclone «Cocatlantia», ci ritroviamo nel nostro orticello, all'ombra del campanile che non s'è spostato di un solo millimetro.

Tutti a guardarci nello specchio, a cercar di capire i perché che non trovano risposta, a chiederci tante cose astruse che mai avranno una risposta, a scandagliare gli abissi della psiche la cui eco sarà flebile e distorta. Sì, distorta, forzatamente e volutamente, per questioni di mercato. Sotto gli occhi titoli di giornali, settimanali, periodici. Tutti enfatici (bisogna pur vendere), esaltanti e denigranti. Cioè: il vanto e la modestia trasmessa con le vie di comunicazione. Il vanto per un qualsiasi risultato con-

seguito, la modestia per un'analisi approfondita che, in molti sport, permette l'emergenza di lacune trascurate fino all'altro ieri. Colmarle, certo, non è cosa da poco. Gli strumenti ci sarebbero, basta saperli utilizzare nel migliore dei modi, con quel pizzico di idealismo e di impegno che – manco a dirlo – non dovrebbero mancare nel curriculum del monitore, allenatore, preparatore o comunque di chi si occupa della crescita sportiva del giovane. O anche del meno giovane.

Esistono, ed è vero, persone che sanno motivare e attivare gente che la palestra l'hanno vista solo in costruzione, dunque al di là degli 'anta'. Eppure, motivati, ci vanno, fosse solo per sgambettare per una oretta. E riaprendo un discorso sociale che, forse, s'era assopito. È, questa, la modestia reale, la dedizione – se non proprio al benessere – a favore di un'integrazione e di una comprensione reciproca, all'affiatamento tanto necessario ai nostri giorni. Ma, ai giorni nostri (per riprendere), vale più portare il talentuosino alle soglie della prima squadra? Oppure farne uno sportivo cosciente ed autonomo? O, ancora, creare (allevare) piccoli campioni senza futuro? Il vanto

– e di esempi ne è pieno il globo terracqueo – può anche finire nella pattumiera. Li ho portati fino a lì – dicono – e poi si sono frantumati. Non si tratta di un caso isolato, ce ne sono molti altri.

Sintomatico un titolo apparso di recente sul settimanale ticinese «Eco dello Sport»: «Sotto la punta dell'Iceberg, il ghiaccio si scioglie». Mariano Botta, autore dell'articolo, induce a una riflessione, e forse a qualcosa'altro. ■



**C'è confusione nello sport?**

(foto ADA)